

## OGGETTO DIDATTICO

### **Campo 1: Titolo dell'oggetto didattico**

### **PROGETTO VIDEO: QUATRO CIACOE TRA NONI E PUTEI**

**CAMPO 2: Autore/i** *Adriana Sartore [www.scuoladibase.it](http://www.scuoladibase.it)*

*Alessandra Polo [www.psicopedagogista.com](http://www.psicopedagogista.com)*

### **CAMPO 3: Descrittore**

Cinema

### **Campo 4: Motivazioni e contesto di applicazione**

I docenti della Scuola Elementare di S.Giuseppe di Cassola, sempre attenti a cogliere nuove proposte esperenziali in campo pedagogico - didattico, per l'anno scolastico 2004/2005 hanno coinvolto i bambini in un itinerario linguistico svolto all'interno dell'attività opzionale, (Riforma Moratti), finalizzato a promuovere la conoscenza della lingua veneta partendo proprio dalla parlata della comunità di appartenenza. Tale itinerario visto nella duplice valenza di gioco di ricerca e di laboratorio, ha lo scopo di stimolare i piccoli ad amare il dialetto locale attraverso la conoscenza di filastrocche, conte, proverbi, poesie, giochi, fino a fiabe e storie che si configurano decisamente più intricate delle prime tematiche.

Per quanto riguarda la metodologia operativa, si evidenzia che è stata e continuerà ad essere sottoposta a periodiche verifiche e valutazioni per appurare gli apprendimenti dei bambini, nonché a variazioni ed integrazioni qualora fosse necessario. Tutto il materiale prodotto sarà accuratamente catalogato e, quello più significativo prodotto finora è stato scelto dagli stessi alunni per realizzare un videoclip atto a documentare quanto vissuto e sperimentato finora dagli stessi.

#### **Motivazione**

Una volta le parlate popolari erano lo strumento per comunicare tra individui, per stabilire rapporti di carattere umano, sociale economico e culturale. In questo modo gli antichi hanno tramandato, sino ai nostri giorni poesie, leggende, storie, filastrocche, fiabe, proverbi, giochi e altro. Eppure, fino a pochi anni fa, era opinione comune considerare rozzo e ignorante colui che solitamente si esprimeva in lingua veneta e/o in dialetto locale, anziché in italiano. Questo falso pregiudizio ha sicuramente contribuito all'accantonamento della lingua dei nostri progenitori, in favore di quella italiana o nazionale. È chiaro che non si vuole negare la validità di quest'ultima e la sua necessità sia a livello verbale che scritta, ma anche la conoscenza e l'uso della lingua o del dialetto del Paese d'origine è importante, se è vero che l'uomo matura e consolida la propria identità nell'interazione verbale con gli altri, nell'accettazione e affermazione di sé, nella consapevolezza della cultura e della lingua, connesse alla comunità di appartenenza. Per questa ragione non possiamo permettere che il dialetto veneto scompaia, anzi è indispensabile tramandarlo nelle forme: orale e scritto.

Naturalmente perché ciò avvenga è necessario promuovere nei bambini la scoperta, la conoscenza, l'amore per il proprio dialetto, affinché da adulti lo possano coltivare e apprezzare nelle sue molteplici sfumature fonetiche e nelle parole e nelle frasi tipiche, ricche di significato e non traducibili in alcun'altra lingua.

#### **Problema**

Nel nostro paese, da anni ormai, la lingua Italiana ha soppiantato quella veneta e i giovani sono cresciuti e i bambini rischiano di crescere senza un'identità linguistica propria. Nelle famiglie si parla Italiano ed è sempre più raro sentire conversazioni in lingua o dialetto locale, ad eccezione degli anziani o degli adulti. I piccoli d'altro canto, da soli e/o senza stimoli adeguati, non potrebbero acquisirla. Si rischia di perdere un patrimonio che non è solo linguistico, ma tutto ciò che alla lingua è legato: poesia, letteratura, storia, tradizioni e cultura.

### **Campo 5: OGGETTO**

#### **Tempi**

Per l'espletamento delle attività progettate, i docenti hanno scelto di dedicare un pomeriggio alla

settimana. Per approfondire alcune tematiche particolari si sono svolti incontri a classi allargate mentre altri punti sono stati visti e studiati all'interno della propria sezione.

### **Metodologia**

La metodologia più indicata per promuovere le esperienze e conseguire gli obiettivi prefissati si configura come segue:

Si partirà dalle parole per tradurle in immagine nel rapporto azione – parola – oggetto.

Strutturazione ludiforme delle attività verbali, nel senso che dalle filastrocche, dalle conte, dalle canzoni, dalle fiabe... saranno promossi giochi finalizzati a cogliere il significato delle suddette tematiche.

Strategie comunicative adeguate durante e dopo l'ascolto in lingua veneta e in italiano degli argomenti per favorire nei bambini una più efficace comprensione, comunicazione, espressione.

Interventi a specchio che consistono in ripetizioni, riformulazioni, spiegazioni di quanto presentato dall'adulto per essere espresso successivamente dal bambino.

Predisposizione di un ambiente motivante all'ascolto, perché il gruppo possa seguire le tematiche in dialetto con attenzione.

Esaurito l'argomento, lasciare campo libero alle "domande aperte" per chiedere spiegazioni, precisazioni, approfondimenti.

Dalle parole delle filastrocche, delle conte, delle canzoni... si passerà alla rappresentazione grafico – pittorico - plastico – manipolativa di tutte le esperienze.

### **Contatto diretto con gli anziani del territorio.**

Ricerca per le varie indagini.

Traduzione delle competenze verbali acquisite in espressione corporea mediante il gioco dramma e la mimica gestuale.

### **Verifica e valutazione**

Al fine della verifica e della valutazione delle attività delineate nel progetto, i docenti adotteranno la scansione bimestrale e quadrimestrale. Naturalmente saranno considerati di volta in volta, tutti i momenti delle esperienze proposte, giacché è di rilevante importanza cogliere il grado d'interesse dei bambini, la loro reale collaborazione e partecipazione nonché, il progredire dei processi verbali in dialetto veneto. Sarà, inoltre, verificato e valutato se l'impostazione del lavoro, dei tempi e del metodo sono idonei a favorire nei bambini il raggiungimento degli obiettivi e la piena realizzazione del progetto aperto, comunque, sempre ad eventuali modifiche ed integrazioni in itinere, qualora si riscontrino delle inadeguatezze. Sarà altresì utilizzato tutto il materiale prodotto dai bambini.

### **Spazi**

Si prevede di utilizzare tutti gli spazi, interni ed esterni, a disposizione della scuola elementare.

### **Finalità**

**S'INTENDE VALORIZZARE E SALVAGUARDARE L'IDENTITA' LINGUISTICA DEL DIALETTO VENETO, FIN DALLA SCUOLA ELEMENTARE AFFINCHÉ NON SI DISPERDA NEL TEMPO.**

*Perché il dialetto a scuola?*

**\* per valorizzare gli alunni che lo parlano**

**\* per dare uno strumento per capire aspetti del presente e del passato**

**\* per permettere di esprimersi e comunicare nei contesti in cui il dialetto è ancora una realtà viva**

*Quale dialetto a scuola?*

**\* il dialetto delle cantilene che sono patrimonio della nostra tradizione**

**\* il dialetto delle battute che coloriscono le situazioni**

**il dialetto delle narrazioni**

**Volendo far cogliere ai bambini il meccanismo di trasformazione del dialetto, abbiamo cercato di operare attraverso una ricerca di tipo generazionale.**

Infatti ogni alunno doveva prendere in considerazione un gruppo di parole e procedere come segue:

- 1) Individuare i termini da lei conosciuti dandone il corrispondente italiano.
- 2) Chiedere ai genitori quali termini dialettali, non conosciuti dall'alunno, essi conoscessero, sempre dandone il corrispettivo italiano.
- 3) Per i termini dialettali non conosciuti dall'alunno né dai genitori, chiederne il significato ai nonni o a persone anziane loro coetanee.
- 4) Indicare quali parole non fossero conosciute nemmeno dai nonni.

**Abbiamo così scoperto che i termini conosciuti dai nonni erano nella quasi totalità conosciuti anche dalla generazione dei genitori, ma non da quella dei bambini.** Come dire che si trattava di parole che i nonni conoscevano perché legate alle cose, che i genitori avevano conosciuto da bambini ma non avevano poi continuato ad usare, tanto da non trasmetterle ai figli in quanto legate a cose ormai scomparse (per esempio la parola “calegher”, uccisa senza rimpianti dal termine calzolaio).

## **Campo 6: Modalità di applicazione consigliate**

### **Dialecto e computer**

Il nuovo e moderno laboratorio informatico della nostra scuola, attrezzato con computer e-Mac Apple e software di sistema, è stato l'ambiente ideale per fissare gli apprendimenti attraverso la realizzazione di un filmato in cui tutti i media sono stati creati dagli alunni.

I disegni realizzati in classe con carta e colori, le vecchie foto, i cartoni animati elaborati con un semplice programma di animazione, i commenti vocali e la colonna sonora sono stati uniti con un lavoro di montaggio video per raccontare l'esperienza e la storia.



Alcuni fotogrammi del filmato realizzato con foto d'epoca



Alcuni fotogrammi del filmato realizzato con i disegni degli alunni



Alcuni fotogrammi di un cartone animato.

Il filmato resterà un documento che potrà essere trasmesso in Internet o riversato in videocassetta o su DVD...

*... nulla andrà perduto.*

## QUATTRO CIACOE TRA NONE E PUTEI

testi

**Davide**  = “Maestra ? Hai visto cosa ho portato oggi a scuola?”

**Maestra**  = “Che belle foto Davide!!”

**Davide**  = “Sono foto molto vecchie.. e’ la famiglia di mio nonno..”

**Maestra**  = “Davvero?”

**Davide**  = “Maestra... a volte però io non capisco mio nonno quando parla... mia mamma dice che usa parole che oggi non si dicono più...”

**Riccardo**  = “Ma maestra... perché succede così?”

**Maestra**  = “Molte parole riferite alle cose che usavano i vostri nonni, parecchie decine, di anni fa bambini... oggi non si usano più... e i vostri genitori le conoscono... ma non le usano se non ve ne è occasione...”

**Riccardo**  = “Ma noi, maestra, come facciamo a conoscere bene i nostri nonni se alcune volte non li capiamo?”

**Maestra**  = “Ho un’idea: perché non chiediamo al nonno Vittorio, il nonno di Davide, di raccontarci qualcosa così da conoscere un po’ del nostro dialetto?”

**Tutti**  = “Siiiiii”

**Nonno Vittorio**  = “Se stè boni tuti in si’ensio, putei e putee,.. me s-ciàro a vose e ve conto un poco de a me storia”... (carrellata di foto scelte con i bambini)

Questa a xe a me fameia... stemo qua a Basan da tanto tempo... da tante generathion... mi qua no me vedi perché so nea cuna... qua invethe so tra i brassi de me mare... me ricordo quando a domenega ‘ndamui a messa co el vestito beo che non se podeva sporcar...

Ah... me nona quante be’fe storie saveva raccontar... questo xe el giorno più beo de a me vita... go incontrà a me sposa... un angeo de dona... e questo xe el pare del quel furbeto che sta in prima fia... vero Davide, che xe el papà?.. e questa a me vecia casa... i atressi che usavo per lavorar a tera... mi che semeno, che do da magnar a oche e arane... qua faxevo el fio a false con a piera... a volte la batevo col marteo pa indrissarla! Che fadighe putei, altro che i giorni de uncò. Noaltri veci sentimo ancora l’odor del fien che me gonfia el peto sofo a riveder e foto... E a me sposa, quanto brava xerea a lavar!! Non a gavea miga lavatrice de ancuò.

Sto qua xe me fradeo Toni forner (panettiere), questo el xe el BePi, conossuo da tuti come Bepi el calegher (“scarparo” o calzolaio) e Piero che bravo barbiero.

Ah putei... quanto me piaxevea moldere a vaca... me vien da criare a veder e foto de quando gho inissia a scofa, quea a xe a me vecia maestra, mia bona come a vostra, non se podeva gnanca far un fià... eccome qua con i me compagni a scofa... mi so stato fortunà so n' da par un ano anca ae scofe che voaltri ciamè medie...

**Nonno** = “Putei, el tempo passa in pressa, sora tuto e sora tuti; el passa come un molin che masena tuto queo che incontra, compreso quanto, nel ben e nel mae, nel beo e nel brutto, mèrita de diventare storia. Salvare nà frègola de vita, vol dire salvare el passà, e tradission, a cultura, a lengua e questo xe... sempre più necessario pàr no pèrderse in un futuro co sempre manco raixe piantà ne a memoria.”

**Ghita** = “Nonno, nonno, senti cosa te gho preparà!”

### **La storia di Petin e Petee**

Ghe gera ‘na volta Petin e Petee ch’i xe ‘ndai a nose.

Petin ‘e catava e Petee pi furbo ‘e magnava.

E ora Petin arabià el va a ciamare ‘l can:

- Can, morsega Petee, perché ‘l ga magnà tute ‘e nose.

- Mi noe, ghe dise ‘l can.

E ora Petin el va a ciamare ‘l baston:

- Baston, bastona el can, perché no’l voe morsegare Petee, ch’el ga magnà tute e nose.

- Mi noe, ghe dixè ‘l baston.

E ora Petin el va a ciamare ‘l fogo:

- Fogo, bruxa el baston, perché no’l voe bastonare ‘l can, perché el can non voe morsegare Petee, ch’el ga magnà tute e nose.

- Mi noe, ghe dise ‘l fogo.

E ora Petin el va a ciamare l’aqua:

- Aqua, smorsa el fogo, perché no’l voe bruxare ‘l baston, perché el baston no’l voe bastonare ‘l can, perché el can no’l voe morsegare Petee, ch’el ga magnà tute ‘e nose.

- Mi noe, ghe dise l’aqua.

E ora Petin el va a ciamare ‘l bo:

- Bo, bivi l’aqua, perché no’l voe smorsare ‘l fogo, perché el fogo no’l voe bruxare ‘l baston, perché el baston no’l voe bastonar ‘l can, perché el can no’l voe morsegare Petee, ch’el ga magnà tute ‘e nose.

- Mi noe, ghe dise ‘l bo.

E ora Petin el va a ciamare ‘a corda:

- Corda, liga el bo, perché no’l voe bevare l’aqua, perché l’aqua no’l voe smorsare ‘l fogo, perché el fogo no’l voe bruxare ‘l baston, perché el baston no’l voe bastonar ‘l can, perché el can no’l voe morsegare Petee, ch’el ga magnà tute ‘e nose.

- Mi noe, ghe dixè a corda.

E ora Petin el va a ciamare ‘a moreia:

- Moreia, rosega ‘a corda, perché no’l voe ligare ‘l bo, perché el bo no’l voe bevare l’aqua, perché l’aqua no’l voe smorsare ‘l fogo, perché el fogo no’l voe bruxare ‘l baston, perché el baston no’l voe bastonar ‘l can, perché el can no’l voe morsegare Petee, ch’el ga magnà tute ‘e nose.

- Mi noe, ghe dise a moreia.

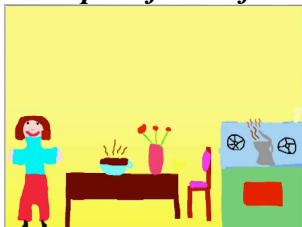
E ora Petin el va a ciamare ‘l gato:

- Gato, magna ‘a moreia, perché no’l voe rosegare ‘a corda, perché a corda no’l voe ligare ‘l bo, perché el bo no’l voe bevare l’aqua, perché l’aqua no’l voe smorsare ‘l fogo, perché el fogo no’l voe bruxare ‘l baston, perché el baston no’l voe bastonar ‘l can, perché el can no’l voe morsegare Petee, ch’el ga magnà tute ‘e nose.

- Mi si, dixe el gato!

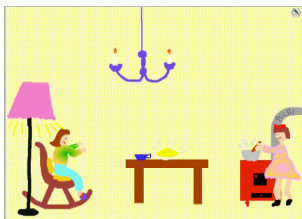
Co el gato vede 'a moreia, el ghe core drio; 'a moreia se mete a rosegare 'a corda, 'a corda a ligare 'l bo, el bo a bevare l'aqua, l'aqua a smorsare 'l fogo, el fogo a bruxare 'l baston, el baston a bastonare 'l can, el can a morsegare Petee, e Petin fa:  
Pa' stavolta me toca 'ndar casa senza noseel!!

### ***La Bepina fa 'l cafè***



*Un, do, tre,*  
la Bepina fa 'l cafè  
el cafè co 'a ciocołata  
la Bepina diventa mata.

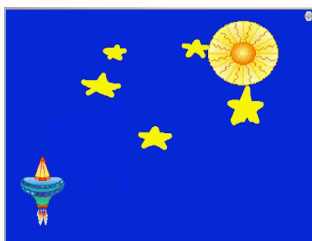
### ***Manina bea***



Manina bea,  
fata penea  
dove sito 'ndà?  
Daea nona.  
Cossa te gaea dà?  
Poentina e late....  
Gate, gate, gate!!

(Con alcuni "modi di dire", incontrati nei racconti del nonno Vittorio, i bambini hanno costruiti cartoni e disegni...)

### ***Modi di dire***



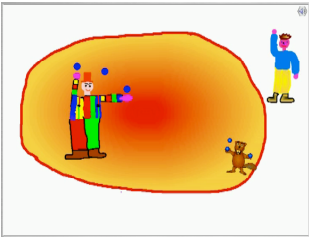
Questa sì che xe befa...



Na befa rognà...



Poareto, non ga granca i oci per pianxer!



Ocio!

- Mi no capisso pì gnente...
- Anca massa...
- No sta' badarghe!...
- Tute bafe!...
- Taxi, taxi...
- Dimene tante!!..
- Cossa gafo?...
- Aver a gata!...
- No'l ga gnanca i òci par criare...
- El ga a bottega verta!..
- Ma schèrsito?...
- Cossa vorissito dire?...
- Ghe mancaria altro!..
- Ma fame sto piassère...
- Dìxito si?...

**Nonno** = “Così... per un pocheto spèro de averve incantà, fasendove scoltàre la rievocassion de antiche tradission e spolverando pàgine de vita dei tenpi andài. Ricordi che credevo oramài desmentegài e che me gà portà, nel contarve, tanta serenità e... perché no... spero possà far s-ciopare in qualche puteo, qualche bona sganassada!!”

I bambini hanno scelto di inserire all'interno di questa relazione due filatrocche, tra quelle realizzate, che più ritengono rappresentino l'atteggiamento di divertimento e giocosità che ha caratterizzato l'intero loro lavoro di produzione.

### **Domenega matina**

Domenega matina  
so 'nda da me cugina,  
così a scofa no so 'ndà  
e contento so stà  
perché a bafa go xugà.  
Go tirà 'na sbafojà  
ma adosso a na' veceta  
poareta... poareta!!!  
A fine giornata  
a veceta a se gha sentio mafe

### **A domenega**

Domenega se va a messa  
se magna gaina lessa  
se beve del bon vin  
se va fare un sonein.  
Un giro in bicicletta  
par una mex'oreta,  
a mex'oreta a xe finia  
tuti casa a vedere a partia,  
a partia a xe massa befa  
magna pan e mortadea

ghe xe toca 'ndare a l'ospedae  
e ghe toca stare là fin quasi... a Nadafe!

a mortadea a xe massa bona  
tuti in leto co so nona.

### TRADUZIONE

**Davide** = “Maestra ? Hai visto cosa ho portato oggi a scuola?”

**Maestra** = “Che belle foto Davide!”

**Davide** = “Sono foto molto vecchie.. e’ la famiglia di mio nonno..”

**Maestra** = “Davvero?”

**Davide** = “Maestra... a volte però io non capisco il mio nonno quando parla... mia mamma dice che usa parole che oggi non si dicono più..

Ma maestra... perché succede così?”

**Maestra** = “Molte parole riferite alle cose che usavano i vostri nonni, parecchie decine, di anni fa bambini... oggi non si usano più... e i vostri genitori le conoscono... ma non le usano se non ve ne è occasione...”

**Riccardo** = “Ma noi, maestra, come facciamo a conoscere bene i nostri nonni se alcune volte non li capiamo?”

**Maestra** = “Ho un’idea: perché non chiediamo al nonno Vittorio, il nonno di Davide, di raccontarci qualcosa così da conoscere un po’ del nostro dialetto?”

**Tutti** = “Siiiiii”

**Nonno Vittorio** = “ Se state buoni, tutti in silenzio, bambini e bambine... mi schiarisco la voce e vi racconto un po’ della mia storia ”... (carrellata di foto scelte con i bambini)

Questa è la mia famiglia... abitiamo da tanto tempo qui a Bassano... da tante generazioni... in questa foto non mi vedete perché sono nella culla... qui invece sono tra le braccia di mia mamma... mi ricordo la domenica quando andavamo alla messa col vestito bello che non si poteva sporcare...

Ah, la mia nonna quante storie sapeva raccontare!... Questo è il giorno più bello della mia vita... ho incontrato la mia sposa... un angelo di donna... e questo è il papà di quel furbetto che sta in prima fila... vero Davide? Questa è la mia vecchia casa... gli attrezzi che usavo per lavorare la terra... io che semino, che do da mangiare ad oche ed ad anitre... qui facevo il filo alla falce con la pietra... a volte la battevo con il martello per raddrizzarla! Che fatiche bambini, altro che i giorni di oggi. Noi vecchi sentiamo ancora l’odore del fieno che ci gonfia il petto solo nel rivedere le foto... E la mia sposa quanto brava era a lavare!! Non aveva... la lavatrice di oggi!

Questo qui è il mio fratello Antonio panettiere, questo invece è Bepi, conosciuto da tutti come Bepi il calzolaio... e Pietro... che bravo barbiere.

Ah bambini... quanto mi piaceva mungere la vacca... mi viene da piangere a vedere le foto di quando ho iniziato la scuola, questa è la mia vecchia maestra, mica buona come la vostra, non si poteva nemmeno fiatare... eccome qui con i miei compagni di scuola... io sono stato fortunato... sono andato per un anno anche alle scuole che voi chiamate medie...

### La storia di Petin e Petee

Un giorno Petin e Petee andarono a raccogliere le nocciole.

Petin le trovava e Petee, più furbo, le mangiava.

E ora, Petin arrabbiato va a chiamare il cane:

- Cane, morsica Petee perché ha mangiato tutte le nocciole.

- Io no - disse il cane.

E ora Petin va a chiamare il bastone:

- Bastone, randella il cane perché non vuole morsicare Petee, che ha mangiato tutte le nocciole.

- Io no - disse il bastone.

E ora Petin va a chiamare il fuoco:

- Fuoco, brucia il bastone perché non vuole randellare il cane, perché il cane non vuole morsicare Petee, che ha mangiato tutte le nocciole.

- Io no - disse il fuoco.

E ora Petin va a chiamare l'acqua:

- Acqua, estingui il fuoco perché non vuole bruciare il bastone, perché il bastone non vuole randellare il cane, perché il cane non vuole morsicare Petee, che ha mangiato tutte le nocciole.

- Io no - disse l'acqua.

E ora Petin va a chiamare il bue:

- Bue, bevi l'acqua perché non vuole estinguere il fuoco, perché il fuoco non vuole bruciare il bastone, perché il bastone non vuole randellare il cane, perché il cane non vuole morsicare Petee, che ha mangiato tutte le nocciole.

- Io no - disse il bue.

E ora Petin va a chiamare la corda:

- Corda, lega il bue perché non vuole bere l'acqua, perché l'acqua non vuole estinguere il fuoco, perché il fuoco non vuole bruciare il bastone, perché il bastone non vuole randellare il cane, perché il cane non vuole morsicare Petee, che ha mangiato tutte le nocciole.

- Io no - disse la corda.

E ora Petin va a chiamare il topo:

- Topo, rosicchia la corda perché non vuole legare il bue, perché il bue non vuole bere l'acqua, perché l'acqua non vuole estinguere il fuoco, perché il fuoco non vuole bruciare il bastone, perché il bastone non vuole randellare il cane, perché il cane non vuole morsicare Petee, che ha mangiato tutte le nocciole.

- Io no - disse il topo.

E ora Petin va a chiamare il gatto:

- Gatto, mangia il topo perché non vuole rosicchiare la corda, perché la corda non vuole legare il bue, perché il bue non vuole bere l'acqua, perché l'acqua non vuole estinguere il fuoco, perché il fuoco non vuole bruciare il bastone, perché il bastone non vuole randellare il cane, perché il cane non vuole morsicare Petee che ha mangiato tutte le nocciole.

- Io sì – disse il gatto!

Quando il gatto vede il topo gli corre dietro... il topo si mette a rosicchiare la corda... la corda a legare il bue... il bue a bere l'acqua.. l'acqua ad estinguere il fuoco.. il fuoco a bruciare il bastone ... il bastone a randellare il cane... il cane a morsicare Petee... e Petin dice:

- Per questa volta... devo tornare senza nocciole!.

### **La Beppina fa il caffè**

Uno, due, tre,

la Beppina fa il caffè

il caffè con la cioccolata  
la Beppina diventa matta.

### **Manina bella**

- Manina bella,
- fatta a pennello (fatta ad opera d'arte)
- dove sei andata?
- Dalla nonna.
- Cosa ti ha dato?
- Polentina e latte....
- Gate, gate, gate!!

(Con alcuni "modi di dire", incontrati nei racconti del nonno Vittorio, i bambini hanno costruiti cartoni e disegni...)

- Questa sì che è bella...
- Io non capisco più nulla...
- Un bel problema...
- Poverino, non ha nemmeno gli occhi per piangere...
- Hai la cerniera dei pantaloni aperta!..
- Ma scherzi?...
- Cosa vorresti dire?...
- Mancherebbe altro!..
- Ma fammi questo piacere...
- Dici davvero?...
- Certo che sì...
- Non badarci!...
- Tutte bugie!...
- Stai zitto, stai zitto...
- Raccontami tante bugie!..
- Cosa ha?...
- Stai male?...

**Nonno:** "Bambini, il tempo trascorre veloce, sopra tutto e sopra tutti; passa come un mulino che macina tutto quello che incontra, compreso quanto, nel bene e nel male, merita di diventare storia. Salvare una briciola di vita, vuol dire salvare il passato, le tradizioni, la cultura, la lingua e questo è... sempre più necessario per non perdersi in un futuro con sempre meno radici piantate nella memoria.

Così... per un pochino, spero di avervi incantato, facendovi ascoltare la rievocazione di antiche tradizioni e spolverando pagine di vita dei tempi ormai passati. Ricordi che credevo ormai dimenticati e che mi hanno portato, nel parlarvene, tanta serenità e... perché no... spero possano far scoppiare in qualche bimbo, qualche buona risata!!"

### **Domenica mattina**

Domenica mattina  
Sono andato dalla mia cugina,  
così a scuola non sono andato  
e contento sono stato

### **La domenica**

Domenica si va a messa  
si mangia gallina lessa  
si beve del buon vino  
si va a fare un sonellino.

perché a pallone ho giocato.  
Ho tirato una pallonata  
ma addosso ad una vecchietta  
poveretta... poveretta!!!  
A fine giornata  
la vecchietta si è sentita male  
ed è dovuta andare all'ospedale  
e le tocca rimanere lì fin quasi... a Natale!

Un giro in bicicletta  
per una mezz'oretta,  
la mezz'oretta è finita  
tutti casa a vedere la partita,  
la partita è troppo bella  
mangia pane e mortadella  
la mortadella è troppo buona  
tutti a letto con la nonna.